

Paesaggio e patrimonio culturale



Il diritto alla bellezza

Il binomio “paesaggio e patrimonio culturale” abbraccia nel suo insieme la straordinaria eredità materiale della storia italiana, dalla ricchezza delle opere d’arte a quella della città e del territorio. Come e forse più che in altri paesi, questo patrimonio – immenso e universalmente riconosciuto per la sua unicità – è un elemento fondativo dell’identità nazionale e contribuisce alla qualità della vita individuale e collettiva degli italiani. Si tratta di un *bene pubblico*, che tuttavia si stenta a riconoscere e custodire in quanto tale. Questa difficoltà rispecchia una forma di depauperamento, che limita il diritto dei cittadini di oggi e delle generazioni future alla storia e alla bellezza, diritto sancito con grande lungimiranza dalla Costituzione che stabilisce tra i suoi “principi fondamentali” la missione della Repubblica di tutelare “il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Una priorità non riconosciuta

Il patrimonio culturale, di cui il paesaggio può essere considerato parte integrante, è il prodotto di un processo di accumulazione e stratificazione che si misura sulla scala delle generazioni. Per questo motivo, delle dodici dimensioni del benessere individuate dal Progetto Bes, questa è una delle meno sensibili ai cambiamenti di breve periodo, quanto meno nella sua componente *strutturale* (indicatori di dotazione di beni culturali, di aree verdi, di paesaggi urbani e rurali storici ecc.). L'Italia detiene uno straordinario patrimonio culturale e paesaggistico, che non tutela e valorizza adeguatamente, confermandosi come uno dei paesi meno generosi d'Europa nel finanziamento della cultura.

Un segnale positivo emerge dall'ultimo Censimento dell'agricoltura, che mostra, per la prima volta in quarant'anni, un netto rallentamento della perdita di superficie agricola utilizzata (Sau): condizione necessaria, anche se non sufficiente alla conservazione dei paesaggi rurali.

Al contempo, i dati della produzione edilizia confermano una riduzione del flusso di nuove costruzioni che alimenta il processo di urbanizzazione e che, per le forme e la portata assunte negli ultimi decenni, può ritenersi uno dei principali fattori di insostenibilità del modello di sviluppo italiano.

La crisi economica ha comportato una flessione della produzione edilizia, ma purtroppo ha inciso in misura minore su quella illegale, soprattutto nel Mezzogiorno. Questa è la spia di un ulteriore indebolimento del governo del territorio, con conseguenze potenzialmente gravi non soltanto sul paesaggio ma anche sulla salute e sulla sicurezza dei cittadini, nonché sulle stesse prospettive di ripresa della crescita economica.

La tutela del paesaggio e del patrimonio culturale ha risvolti di carattere economico oltre che culturale o ambientale: investire in questi ambiti significherebbe incrementare le opportunità di rilancio sul mercato globale di settori importanti dell'economia nazionale.

La dimensione del patrimonio culturale

La dotazione di beni culturali è una delle caratteristiche che descrivono universalmente il nostro Paese. Sono 49 i siti riconosciuti come "patrimonio dell'umanità" nella *World Heritage List* dell'Unesco: due in più rispetto all'anno scorso. Si tratta della maggiore concentrazione al mondo, sia in termini assoluti (l'Italia precede la Cina, con 45 siti, e la Spagna, con 44) sia in termini relativi (l'Italia conta 16,3 siti per 100.000 km², contro gli 11,4 del Regno Unito e i 10,6 della Germania). Le aree di particolare pregio, sottoposte a vincolo di tutela dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, coprono poco meno della metà del territorio nazionale (46,9%)¹ e i beni censiti dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibac) su-

perano, considerando siti archeologici, architettonici e museali, le 100.000 unità. A loro tutela viene annualmente arricchito il catalogo della *Carta del Rischio*, uno strumento progettato per consentire la programmazione degli interventi di manutenzione e restauro sui beni culturali architettonici, archeologici e storico-artistici. Nel 2013, in base alle schede contenute nel catalogo, mediamente in Italia si contano oltre 33 beni ogni 100 km², con lieve incremento del numero dei beni censiti, in particolare in Toscana, Emilia-Romagna e Sardegna.

La dotazione è ovunque cospicua, con una prevalenza di siti archeologici nel Mezzogiorno e di beni architettonici nel Centro-Nord. In assoluto è la Liguria la regione con la più elevata densità di beni censiti (oltre 120 per 100 km²), ma valori elevati (fra 40 e 50 beni per 100 km²) caratterizzano anche tutte le regioni del Centro, il Veneto, la Lombardia e la Campania.

Non c'è dubbio, tuttavia, che alcune regioni si trovino in una condizione di vantaggio, rispetto alla capacità di tutelare e valorizzare il proprio patrimonio culturale come fattore di benessere collettivo, e sono quelle dove storicamente la pressione della componente antropica è stata minore, dove cioè un'alta densità di beni culturali e una diffusa presenza di paesaggi storici, urbani e rurali, si combina con densità di popolazione relativamente basse, e dunque con condizioni di contesto tendenzialmente più favorevoli alla conservazione. Tra queste regioni possiamo citare l'Umbria, le Marche e la Toscana, che non a caso coniugano, nella percezione diffusa, bellezza del paesaggio e qualità della vita.

L'ITALIA OSPITA
49 SITI "PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ", PIÙ
DI OGNI ALTRO PAESE
AL MONDO. I BENI
CULTURALI CENSITI
DAL MIBAC SONO PIÙ
DI 33 OGNI 100 KM² ...

MINORE PRESSIONE ANTROPICA IN TOSCANA, UMBRIA E MARCHE

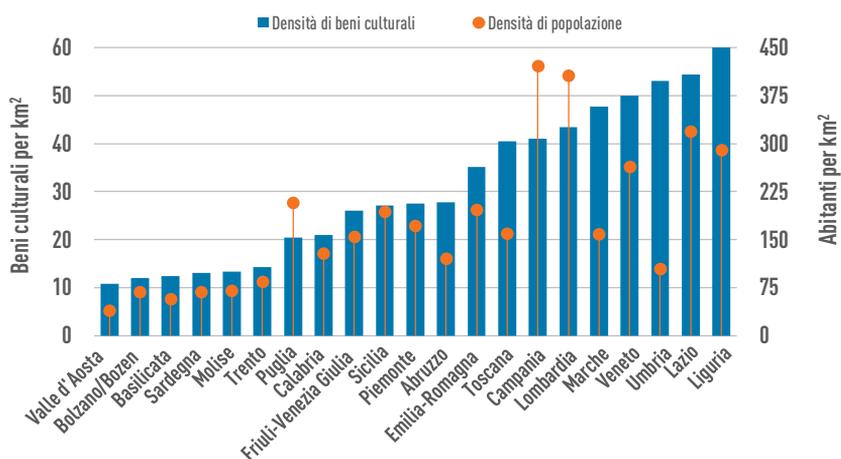


FIGURA 1. Densità del patrimonio culturale (beni archeologici, architettonici e museali) e della popolazione residente per regione. Anno 2013. Beni censiti per 100 km² e popolazione residente per km²

Le risorse destinate alla tutela

La "tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistici" è una delle 34 *missioni* in cui si articola il bilancio dello Stato, che identificano - in modo trasversale alle competenze delle diverse amministrazioni centrali - le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica.² Le spese riconducibili

... TUTTAVIA, È TRA I PAESI CHE SPENDONO MENO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

a questa missione ammontano, nel 2012, a 1,69 miliardi di euro, pari allo 0,23% del totale - quota che scende allo 0,17% se si escludono le spese del programma di "sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo".³ Tale aggregato, che nel 2009 aveva raggiunto lo 0,3% del totale della spesa,⁴ ha subito nel 2010 un significativo ridimensionamento, per poi riallinearsi al *trend* generale della spesa pubblica. La gestione del patrimonio culturale ha dunque risentito dei tagli di bilancio in misura sensibilmente superiore alla media delle altre missioni, comprimendo ulteriormente una voce del bilancio dello

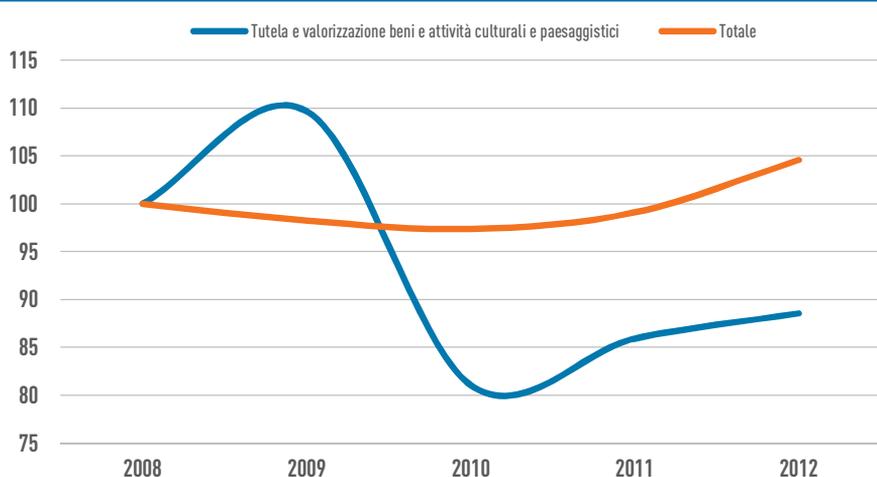
Stato per la quale il nostro Paese, a dispetto dell'eccezionale rilevanza qualitativa e quantitativa del suo patrimonio, si posiziona da tempo agli ultimi posti in Europa.

Nella classificazione della spesa per *funzione*, adottata da tutti i paesi dell'Ue, la missione di "tutela e valorizzazione beni e attività culturali e beni paesaggistici" corrisponde, con un certo grado di approssimazione, al *gruppo* delle "attività culturali".⁵ La spesa pubblica italiana ad esse destinata ammonta, nel 2011, a 5,77 miliardi di euro, di cui circa un terzo (1,87 miliardi, comprensivi dei trasferimenti alle Amministrazioni locali) provveduto dallo Stato centrale.

Tale valore equivale a 0,37 punti di Pil: un livello molto inferiore a quello di Francia

I TAGLI DI SPESA PENALIZZANO LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE

FIGURA 2. Spesa totale (pagamenti) delle Amministrazioni centrali per la missione "tutela e valorizzazione beni e attività culturali e paesaggistici", Anni 2008-2012. Numeri indici, base 2008=100



Fonte: Elaborazione su dati Ragioneria Generale dello Stato (Rgs), La spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato

L'ITALIA È TRA GLI STATI CHE SPENDONO MENO PER LA CULTURA

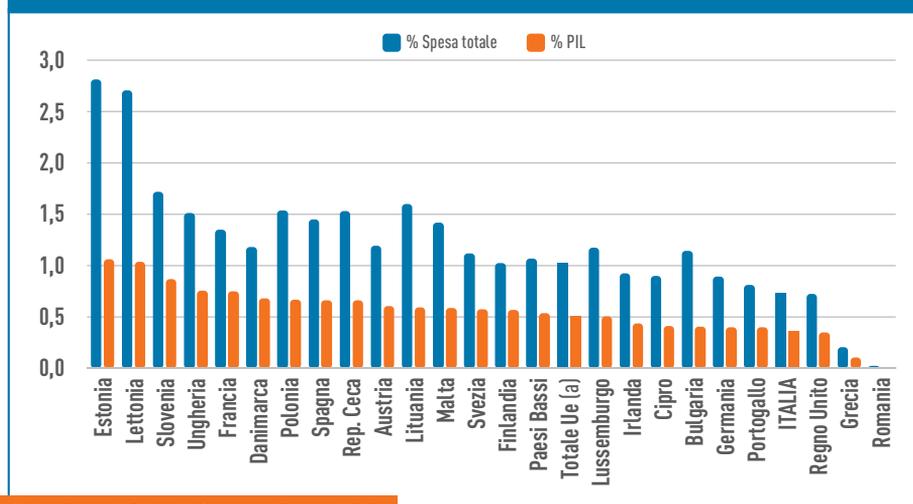


FIGURA 3. Spesa pubblica degli stati membri dell'Ue per attività culturali. Anno 2011. Percentuali della spesa pubblica totale e del Pil

(a) Il totale Ue è calcolato su 25 paesi, non essendo disponibili i dati di Belgio e Slovacchia

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat, Government finance statistics

e Spagna (la cui spesa vale, rispettivamente, 0,75 e 0,67 punti),⁶ ma anche a quello della Germania (0,41) e solo di poco superiore a quello del Regno Unito (0,35). Il posizionamento dell'Italia non cambia se consideriamo l'incidenza della spesa per attività culturali sul totale della spesa pubblica. Anche in questa graduatoria l'Italia occupa una delle ultime posizioni in Europa, in compagnia del Regno Unito e seguita soltanto da Grecia e Romania.

Le Amministrazioni locali contribuiscono per circa i due terzi alla spesa pubblica per attività culturali: nell'esercizio 2011, a fronte di una spesa degli enti locali di 4,21 miliardi di euro, i trasferimenti correnti e i contributi agli investimenti erogati dallo Stato centrale ammontavano a 0,31 miliardi, peraltro destinati quasi esclusivamente agli "Enti locali produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali"⁷ (99,2%). Ciò significa che le spese per la cultura di Regioni, Province e Comuni derivano sostanzialmente da scelte allocative autonome, fortemente esposte - soprattutto in una fase recessiva del ciclo economico - alla concorrenza di altri settori. Sono in particolare i Comuni ad amministrare il flusso più consistente della spesa decentrata per la gestione del patrimonio culturale, rispecchiando il carattere diffuso del patrimonio culturale nazionale. Sempre nel 2011, la spesa totale delle Regioni e delle Province autonome per "organizzazione della cultura e relative strutture" (al lordo dei trasferimenti) ammontava a 1,26 miliardi di euro, contro i 2,17 miliardi destinati dai Comuni, e gli 0,18 miliardi destinati dalle Province, alle "funzioni relative alla cultura e ai beni culturali".⁸

Il valore medio nazionale della spesa comunale corrente destinata a finanziare l'attività di biblioteche,⁹ musei e pinacoteche, riferito al 2011, è di 10,6 euro

**LA SPESA DEI COMUNI
PER LA CULTURA
REGGE ALL'IMPATTO
DELLA CRISI ECONOMICA,
MA RESTA FORTEMENTE
DISEGUALE
FRA NORD E SUD**

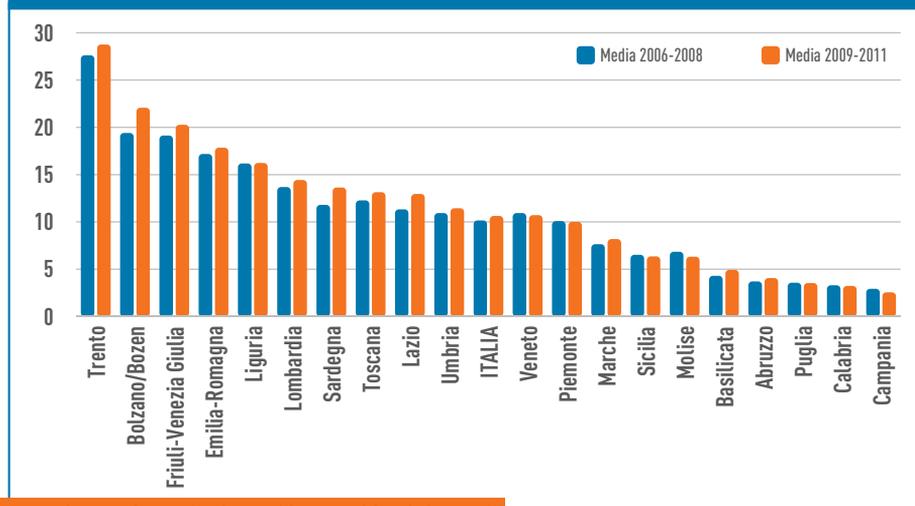
pro capite, lievemente superiore a quello registrato l'anno precedente (10,5). Il confronto fra le medie regionali degli ultimi due trienni (2006-08 e 2009-11)

evidenzia inoltre, in un periodo di ristrettezze per la finanza locale, la sostanziale tenuta di questa piccola ma importante voce di spesa dei bilanci comunali sull'intero territorio nazionale - fatto che deve valutarsi tanto più positivamente a fronte della contemporanea riduzione della spesa statale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Non accenna tuttavia a ridursi il profondo divario fra il Mezzogiorno (con una media di 4,8 euro per abitante, invariata rispetto al 2010) e il resto del Paese. La spesa dei Comuni per il patrimonio culturale raggiunge infatti i 14,3 euro per abitante nel Nord (come nel 2010), mentre nel Centro è salita da 11,8 a 12,3 euro per abitante. Ai livelli più alti (superiori alla media del Nord) troviamo tutte le regioni del Nord-est tranne il Veneto, cui si aggiungono Liguria e Lombardia, mentre Abruzzo, Puglia, Calabria e Campania si collocano al disotto della media del Mezzogiorno.

Tralasciando il contributo marginale delle Amministrazioni provinciali, l'altra grossa componente della spesa pubblica decentrata è gestita, come si è detto, dalle Regioni e dalle Province autonome.¹⁰ A livello aggregato, la spesa per la cultura delle Amministrazioni regionali si è ridotta sensibilmente nel triennio 2009-11: sia in valore assoluto (del 21% nelle Regioni a statuto ordinario e del 18% in quelle a statuto speciale), sia in termini relativi (dallo 0,6 allo 0,4% della spesa totale nelle Regioni a statuto ordinario, e dal 2% all'1,8% in quelle a statuto speciale), divergendo nettamente dal *trend* della spesa complessiva.

FORTE DIVARIO TRA CENTRO-NORD E SUD NELLA SPESA CULTURALE DEI COMUNI

FIGURA 4.
Spesa corrente per biblioteche, pinacoteche e musei delle Amministrazioni comunali per regione (a). Anni 2006-2011. Valori pro capite espressi in euro



(a) I dati della Valle d'Aosta non sono disponibili.

Fonte: Elaborazione su dati Istat, I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali

PIÙ TAGLI PER LA CULTURA NELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

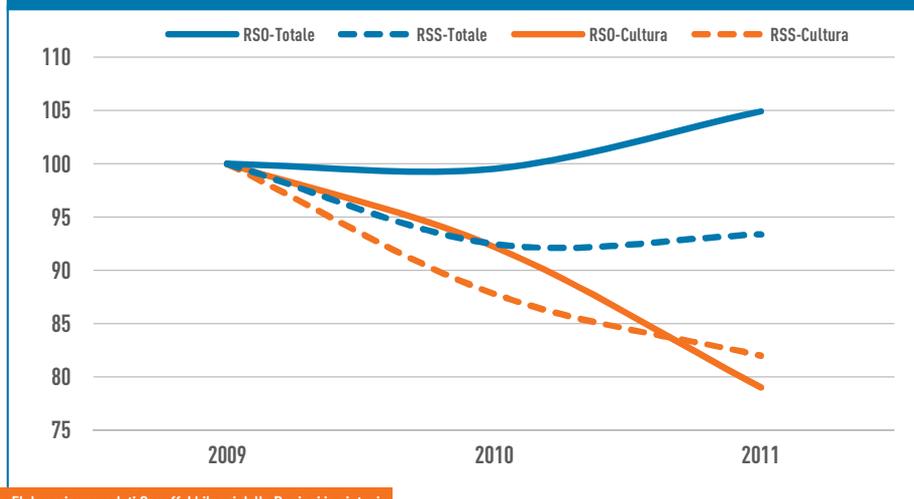


FIGURA 5. Spesa totale (pagamenti) delle Amministrazioni regionali a statuto ordinario (RSO) e a statuto speciale (RSS) per la funzione "organizzazione della cultura e relative strutture". Anni 2009-2011. Numeri indici, base 2009=100

Fonte: Elaborazione su dati Copaff, I bilanci delle Regioni in sintesi

Al contrario della spesa comunale - che risente, prevedibilmente, della prosperità delle economie locali - la quota di spesa destinata alla cultura dalle Regioni sembra non avere alcuna relazione con la ricchezza prodotta nei rispettivi territori. Considerando le sole Regioni a statuto ordinario, quelle del Nord, con un Pil pro capite di circa 32 mila euro (2011), destinano mediamente alla cultura lo 0,4% della propria spesa: molto meno delle Regioni del Centro (0,9%, con un Pil pro capite di circa 29

ALCUNE REGIONI PIÙ RICCHE SONO TRA LE MENO GENEROSE NELLA SPESA CULTURALE

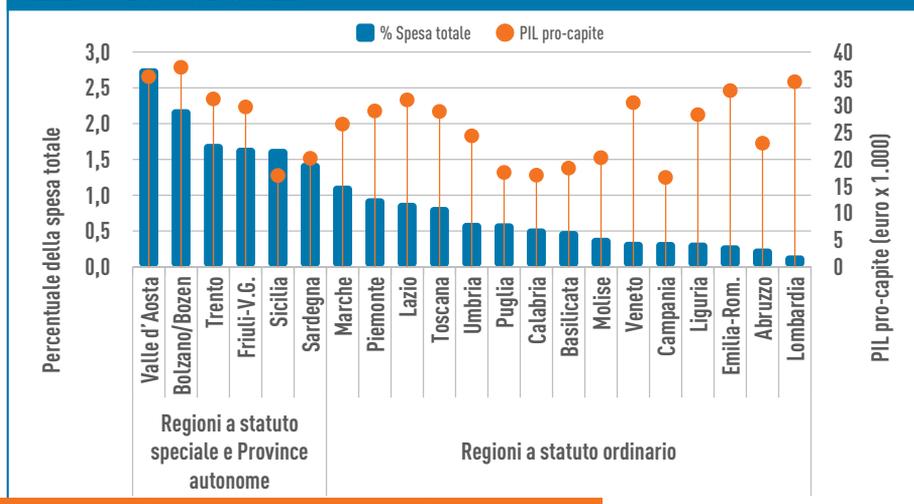


FIGURA 6. Spesa per la funzione "organizzazione della cultura e relative strutture", Media 2009-2011 (scala sx: percentuale sul totale della spesa regionale) e Pil pro capite, Anno 2011 (scala dx: euro)

Fonte: Elaborazione su dati Copaff, I bilanci delle Regioni in sintesi; Istat, Conti economici territoriali

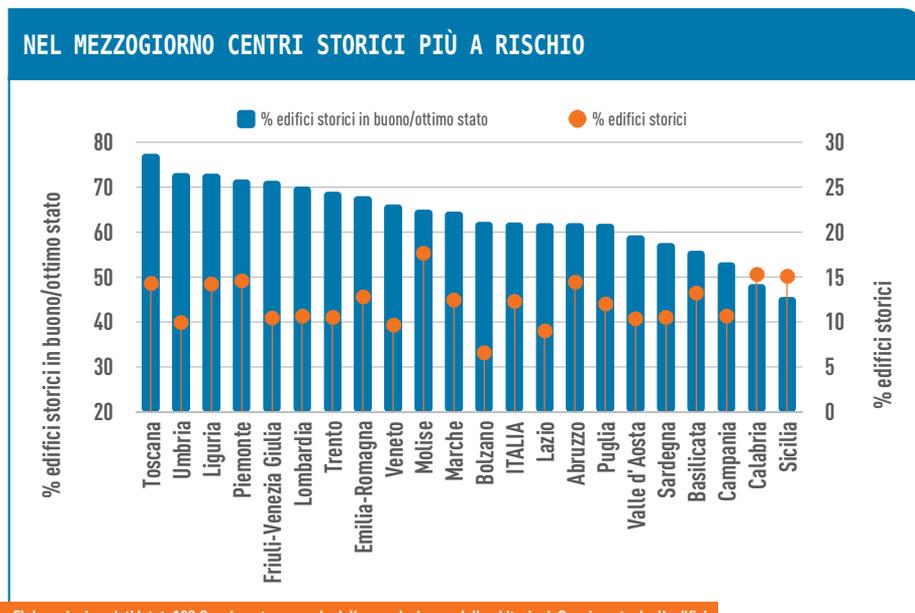
mila euro) e finanche di quelle del Mezzogiorno (0,5%, con un Pil pro capite di circa 18 mila euro). Stando ai dati medi del triennio 2009-2011, i più alti livelli di spesa si registrano naturalmente nelle Regioni a statuto speciale, fra le quali primeggia la Valle d'Aosta, che destina alla cultura il 2,8% della spesa totale, quasi il doppio della Sardegna (1,5%). Fra le Regioni a statuto ordinario, invece, il primato spetta alle Marche (1,1%), seguite da Piemonte (1%) e Lazio (0,9%), mentre nelle ultime posizioni si collocano Emilia-Romagna (0,3%), Abruzzo (0,3%) e Lombardia (0,2%).

Il paesaggio urbano: la tutela degli edifici e del verde storico

I paesaggi umani – cioè il paesaggio urbano e quello rurale – possono essere considerati parti integranti del patrimonio culturale stesso, cioè come beni comuni la cui tutela è essenziale al benessere collettivo. Dei due indicatori riferiti al paesaggio urbano presentati nel Rapporto 2013 – la *consistenza del tessuto urbano storico* e la *densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico* – soltanto il secondo, calcolato sui risultati dell'indagine Istat sui *Dati ambientali nelle città*, può essere aggiornato annualmente, mentre il primo, che utilizza i dati di Censimento, potrà esserlo quando saranno disponibili i nuovi dati sulle abitazioni rilevati nel 2011.

I centri storici sono tra le componenti più emblematiche e identificanti del patrimonio culturale nazionale. Oltre le grandi città d'arte, in Italia anche ogni borgo o paese si caratterizza per l'unicità del proprio nucleo storico, che – quando è vitale

FIGURA 7.
Edifici storici e stato di conservazione. Anno 2001. Scala sx: Percentuale di edifici storici in ottimo o buono stato di conservazione per regione. Scala dx: Percentuale di edifici storici sul totale degli edifici



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Censimento degli edifici

e ben conservato - rappresenta in sé una ricchezza per la comunità che vi risiede e per quella, più ampia, che comunque vi riconosce un valore identitario. Lo stato di conservazione degli edifici storici riveste quindi un'importanza considerevole in questa dimensione del benessere e rappresenta un indicatore rilevante della qualità della vita nei contesti urbani. Sull'intero *stock* degli edifici abitati, quasi due edifici su dieci sono stati costruiti prima del 1919.¹¹ In valori assoluti, si contano più di 2,1 milioni di edifici storici abitati, di cui oltre il 60% risulta in ottimo o buono stato di conservazione.¹²

Un altro elemento qualificante del paesaggio urbano è la presenza di aree verdi

ALTA LA DIFFUSIONE DI "VERDE STORICO" NELLE CITTÀ

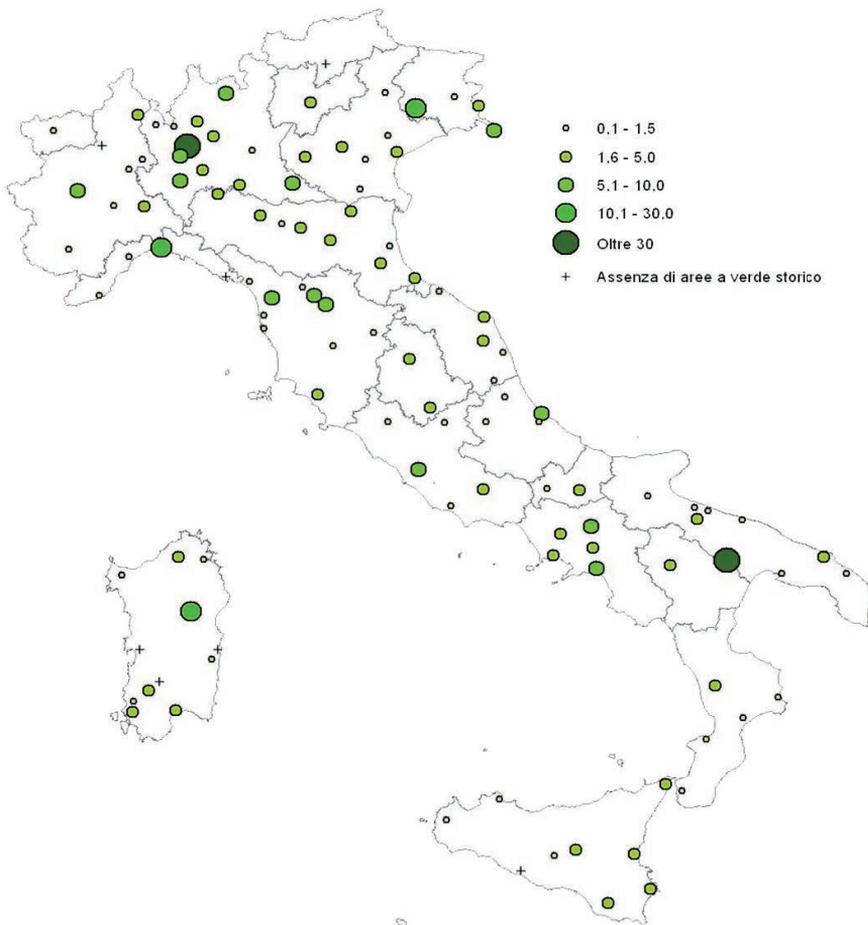


FIGURA 8. Densità delle aree di "verde storico" nei comuni capoluogo di provincia (a). Anno 2012. Valori percentuali sulla superficie dei centri abitati

(a) Dati provvisori

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città; Istat, Basi territoriali per i censimenti

**LO STATO
DI CONSERVAZIONE
DEGLI EDIFICI STORICI
È GENERALMENTE BUONO
E QUASI TUTTE LE CITTÀ
VANTANO AREE VERDI
DI PREGIO**

e parchi urbani di interesse storico, artistico e paesaggistico, di aree verdi comprese nei siti archeologici e, più in generale, di tutte le aree che, anche soltanto in virtù della loro "non comune bellezza", sono tutelate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.¹³

Queste aree sono generalmente incluse nei centri storici o si trovano nelle loro immediate adiacenze, garantendo così la fruizione di spazi verdi in quartieri che altrimenti ne sarebbero privi, e sono, anche in virtù delle loro valenze storico-culturali, elementi caratterizzanti del paesaggio urbano. Nei comuni capoluogo di provincia la loro estensione media, nel 2012, è superiore al 5% della superficie dei centri abitati.¹⁴ Valori particolarmente elevati si rilevano a Monza e Nuoro (tra i 30 e i 35 m² per 100 m² di superficie edificata), nonché a Pordenone (28 m² per 100 m²). Matera, per la peculiarità di un vastissimo centro storico (I Sassi) completamente incluso in un'area verde protetta, rappresenta chiaramente un caso a parte, con circa 720 m² per 100 m² di superficie edificata. Tra le grandi città il primato va a Genova, con più di 10 m² per 100 m², ma anche Torino, Milano, Firenze e Roma presentano densità di verde urbano di pregio superiori alla media dei capoluoghi di provincia: in valore assoluto, si contano oltre 28 milioni di m² a Roma e si superano i 10 milioni a Milano, gli 8 a Torino e Genova, i 4 a Firenze e i 3,5 a milioni di m² a Napoli.

Il paesaggio rurale: paesaggi storici, pianificazione e tendenze evolutive

Il paesaggio rurale rappresenta, in Italia, la parte di gran lunga più estesa e più vulnerabile del territorio nazionale, minacciata sia da un'urbanizzazione poco governata e sempre più pervasiva, sia dal fenomeno della rinaturalizzazione delle superfici agricole abbandonate, in forte crescita soprattutto nelle aree interne.¹⁵ Come i centri storici delle città, anche alcune campagne sono da considerarsi parte integrante del patrimonio culturale, da tutelare per il loro valore storico, ma anche per il potenziale economico che i loro paesaggi rappresentano per lo sviluppo locale. In queste aree, dove sono ancora attive (ed economicamente sostenibili) le coltivazioni e le pratiche agricole tradizionali, che hanno plasmato l'immagine storica del territorio, conferendogli un'identità specifica, la conservazione del paesaggio tradizionale è un fattore di attrazione per il turismo e conferisce valore aggiunto alle produzioni agroalimentari di qualità.

I siti inclusi nel *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici* sono al momento 123.¹⁶ Sebbene siano distribuiti piuttosto equamente sull'intero territorio nazionale, le regioni più rappresentate, per la varietà e l'estensione dei siti, sono Umbria, Veneto, Piemonte, Lombardia e Liguria.¹⁷

Il valore economico del paesaggio è ampiamente riconosciuto dal *Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013* (Psn), che considera la tutela dei pae-

saggi rurali un fattore importante di competitività per il settore agricolo e forestale, in quanto non riproducibile dalla concorrenza, nonché uno strumento di difesa della biodiversità e della qualità ambientale.

Gli indirizzi del Psn si attuano attraverso i Programmi di sviluppo rurale (Psr), definiti dalle Regioni per il conseguimento degli obiettivi stabiliti. L'efficacia dei Psr in rapporto alla tutela dei paesaggi rurali è stata oggetto di una valutazione comparativa da parte del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf),¹⁸ i cui risultati sono alla base dell'indicatore di *qualità della programmazione regionale in materia di tutela del paesaggio*, presentato nel Rapporto 2013. Umbria e Veneto (già menzionate per la rilevante presenza di paesaggi rurali storici) hanno conseguito, con Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, le valutazioni migliori, mentre valutazioni meno positive sono state assegnate ai Psr di Abruzzo, Calabria, Sicilia e Toscana.¹⁹

La scomparsa dei paesaggi rurali può essere assimilata a un processo di erosione, attivo su due fronti: quello dell'urbanizzazione (per la proliferazione di insediamenti a bassa densità che si propagano dai margini dei centri abitati e lungo le arterie di comunicazione: il cosiddetto *urban sprawl*) e quello dell'abbandono (con conseguente ri-naturalizzazione) delle aree rurali. Le aree affette da *urban sprawl* rappresentano, in superficie, circa il 20% del territorio nazionale, con valori generalmente più alti al Centro-Nord, mentre l'erosione da abbandono interessa il 28,3% del territorio, con un impatto tendenzialmente più forte nel Mezzogiorno. Su base storica il fenomeno dell'abbandono è largamente prevalente: il catasto agrario dal 1929 censiva una superficie agraria di 21,8 milioni di ettari (contro i 12,8 rilevati dal Censimento dell'agricoltura nel 2010), e una superficie forestale di 5,3 milioni di ettari (contro i 10,5 rilevati dall'Inventario nazionale delle foreste e del carbonio nel 2005). Nell'insieme, le province di Trento e Bolzano sono i territori dove gli spazi rurali appaiono meno minacciati, seguiti a una certa distanza da Piemonte, Toscana, Umbria, Puglia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Marche. Le situazioni più critiche si rilevano, invece, in Liguria, Veneto, Valle d'Aosta e Calabria.

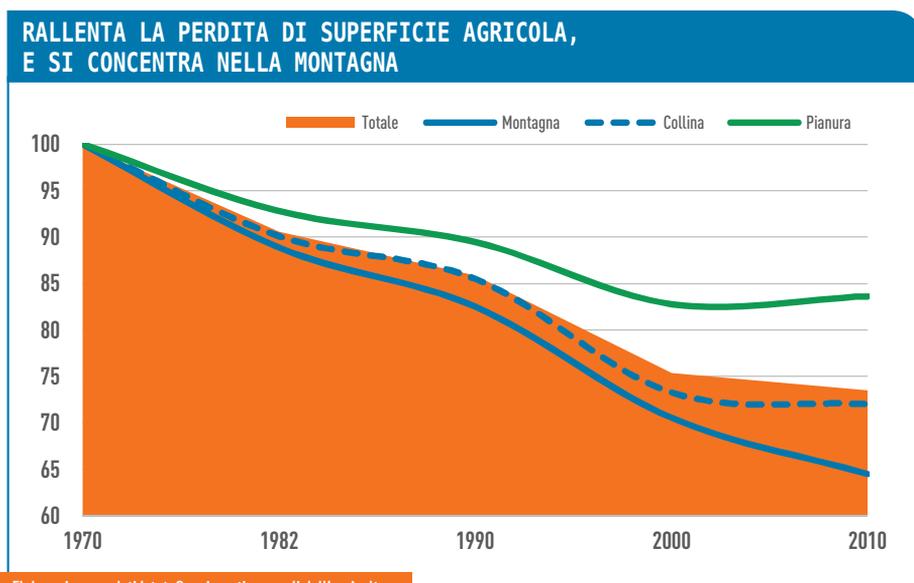
I due indicatori di *erosione dello spazio rurale* - da *urban sprawl* e da abbandono - pubblicati nel Rapporto 2013 e riferiti all'intervallo 1990/91-2000/01 potranno essere aggiornati quando saranno disponibili i nuovi dati di Censimento sulla distribuzione della popolazione per località abitata (2011). Non mancano, tuttavia, elementi utili per ricostruire gli sviluppi più recenti delle dinamiche che concorrono al consumo dei suoli agricoli.



L'EROSIONE DEGLI SPAZI RURALI, DOVUTA ALL'URBANIZZAZIONE E ALL'ABBANDONO DELLE PRATICHE AGRICOLE TRADIZIONALI, È UNA DELLE PRINCIPALI MINACCE PER IL PAESAGGIO ITALIANO

Innanzitutto, i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura consentono di misurare la perdita di superficie agricola utilizzata (Sau) nel decennio 2000-2010, mentre per un aggiornamento sull'evoluzione dei due fronti del processo di erosione si possono utilizzare i risultati dell'indagine Popolus, commissionata dal Mipaaf, che consentono, al momento, di quantificare almeno per grandi linee i cambiamenti nell'uso del suolo rilevati fra il 2004 e il 2009.²⁰

FIGURA 9.
Superficie agricola utilizzata (Sau) per zona altimetrica, Anni 1970-2010. Numeri indici, base 1970=100



Per quanto riguarda la dinamica della Sau, il confronto fra le variazioni registrate negli ultimi due intervalli intercensuari (1990-2000 e 2000-2010) delinea un netto rallentamento - quando non, localmente, un'inversione di tendenza - nella perdita di superficie agricola delle aziende che si registra ininterrottamente dal 1970. Se pure l'entità di tali

NEL 2010 SI RILEVA, PER LA PRIMA VOLTA IN QUARANT'ANNI, UN RALLENTAMENTO NELLA PERDITA DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

variazioni deve valutarsi con una certa prudenza, in quanto il Censimento del 2010 è stato condotto con il supporto di fonti amministrative che hanno migliorato la copertura della rilevazione,²¹ la discontinuità che si osserva è tale da non lasciare dubbi sulla significatività del cambiamento intercettato. Fra il 2000 e il 2010 l'estensione complessiva della Sau si è ridotta del 2,5% (0,3 milioni di ettari, in valore assoluto: una superficie pari all'incirca a quella della Valle d'Aosta), mentre nel decennio precedente si era registrata una riduzione del 12,3%, pari a una perdita di 1,8 milioni di ettari (più o meno la superficie del Veneto). La perdita di

Sau, inoltre, si concentra quasi esclusivamente nelle zone montane, da sempre più vulnerabili sotto questo profilo (-8,6%), mentre in quelle collinari si rileva soltanto una lieve flessione (-1,7%) e nelle pianure addirittura un modesto incremento (+1%), dato, quest'ultimo, senza precedenti nella serie storica del Censimento dell'agricoltura.²²

TORNA A CRESCERE NEL MEZZOGIORNO LA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

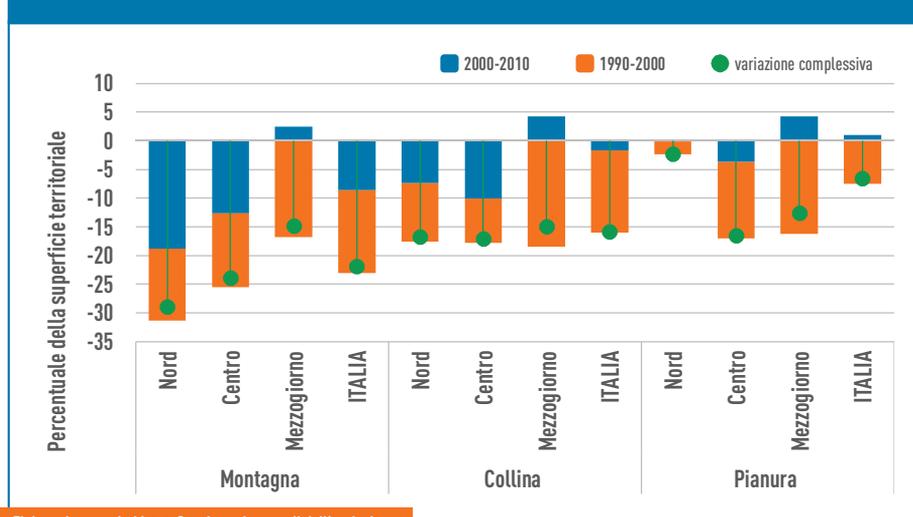


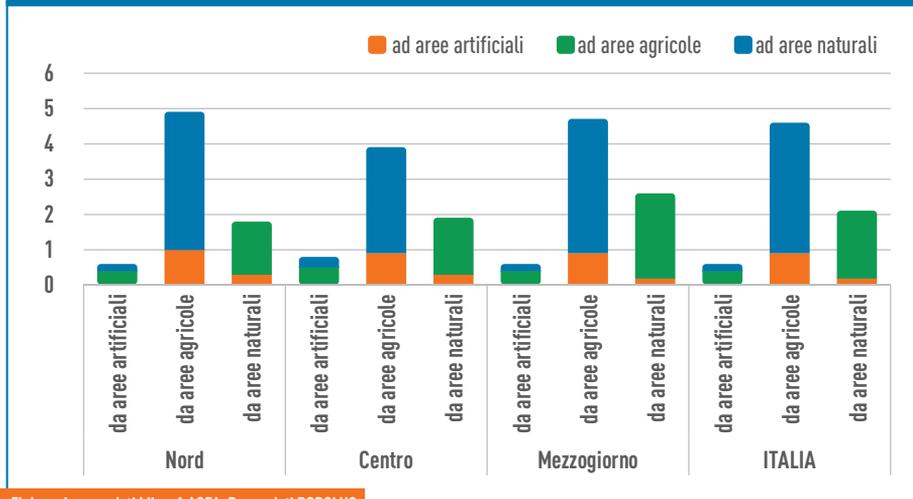
FIGURA 10. Superficie agricola utilizzata per zona altimetrica e ripartizione geografica, Intervalli 1990-2000 e 2000-2010. Variazioni in percentuale delle superfici territoriali

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Censimenti generali dell'agricoltura

La disaggregazione dei dati per ripartizione geografica mostra, tuttavia, un quadro molto diversificato sul piano territoriale. In effetti, l'inversione di tendenza nella dinamica della Sau è un fenomeno che si concentra fortemente nel Mezzogiorno, proprio dove nel decennio 1990-2000 si erano registrate le perdite più pesanti (fra il 16% e il 18%) e dove adesso si rilevano incrementi in tutte e tre le zone altimetriche (del 2,4% in montagna, del 4,3% in collina e del 4,2% in pianura).²³ Nel resto del Paese si osservano, invece, andamenti divergenti fra le zone collinari e montane e quelle di pianura. Nel Centro, il calo della Sau è proseguito allo stesso ritmo del decennio precedente nelle zone montane (intorno al 13%), mentre si è intensificato nelle zone collinari (-10,1%, dopo il -7,7% del periodo 1990-2000) ed è notevolmente rallentato nelle zone di pianura (-3,8%, dopo il -13,3% del decennio precedente). Nel Nord, infine, la perdita di Sau si è intensificata nelle zone montane (-18,9%, dopo il -12,4% del periodo 1990-2000) ed è diminuita in quelle collinari (-7,4%, dopo il -10,1% del decennio precedente), mentre sembra essersi quasi del tutto arrestata nelle zone di pianura (-0,1%, dopo il -2,3% del periodo 1990-2000). Benché non siano confrontabili con i dati di Censimento, le stime basate sull'indagine Popolus forniscono rilevanti indicazioni di massima sulle recenti tendenze evolutive nell'uso del suolo, e in particolare sulle transizioni fra le tre grandi categorie delle aree "agricole", "artificiali" e "naturali". Dall'analisi di questi flussi, rilevati nell'intervallo 2004-2009, emerge che in tutte le ripartizioni le aree agricole sono oggetto di cambiamento d'uso in misura molto superiore rispetto alle altre, e che tale cambiamento consiste prevalentemente in una regressione verso una fase di rinaturalizzazione conseguente alla sospensione dell'attività antropica. Secondo queste stime, il 7,3% del territorio (ma potremmo dire "del paesaggio")

LE AREE AGRICOLE PIÙ VULNERABILI AL CAMBIAMENTO

FIGURA 11.
Transizioni fra le principali categorie di uso del suolo per ripartizione. Periodo 2004-2009. Percentuali della superficie territoriale



Fonte: Elaborazione su dati Mipaaf-AGEA, Banca dati POPOLUS

nazionale ha cambiato categoria fra il 2004 e il 2009, passando in massima parte da area agricola ad area naturale (3,7%) o artificiale (0,9%), ma anche in misura non trascurabile da area naturale ad agricola (1,9%). Dal punto di vista del paesaggio, se ne trae una conferma della particolare vulnerabilità dei paesaggi rurali, il cui valore - conviene ricordarlo - non consiste soltanto nella loro (eventuale) qualità di beni culturali, ma anche nella loro funzione "manutentiva", di protezione dal degrado e di difesa del suolo dal dissesto idrogeologico, soprattutto nelle zone montane, dove è maggiore la perdita di superfici coltivate.

Tendenze e criticità nella tutela dei beni culturali e del paesaggio

L'Italia vanta una lunga tradizione normativa in materia di tutela dei beni culturali, che spiega anche l'eccezionale abbondanza del patrimonio storico e artistico conservatosi nel tempo. Il paesaggio, invece, rappresenta la parte più fragile del patrimonio culturale, esposto alle pressioni dell'attività edilizia e scarsamente tutelato nella sua componente rurale. Il quadro che si delinea osservando l'evoluzione dell'edificato nelle aree soggette a specifica tutela paesaggistica²⁴ mostra nel tempo una diffusa incapacità dei poteri pubblici di tutelare anche le aree più "sensibili". L'analisi sviluppata nella precedente edizione del Rapporto Bes²⁵ ha messo in luce come lungo le coste, prima della promulgazione della legge Galasso, si contassero in media 437 edifici per km² e come, vent'anni più tardi (dopo oltre 15 anni di vigenza del vincolo di salvaguardia) questa densità avesse raggiunto i 540 edifici per km² (+23,6%), come pure sulle pendici vulcaniche la densità nello stesso

intervallo sia passata da 94 a 119 edifici per km² (+26,6%), a fronte di un aumento medio, sull'intero territorio nazionale, di circa due edifici per km² (+0,8%). La quantificazione degli edifici costruiti entro tali aree offre quindi una misura diretta della pressione antropica che grava nel nostro Paese sulle aree di particolare pregio ambientale e paesistico, soprattutto nel Mezzogiorno.

In generale, il paesaggio italiano soffre di un insufficiente governo del territorio, come testimonia la diffusione dell'abusivismo edilizio, un fenomeno che nel nostro Paese si manifesta con un'intensità che ha pochi riscontri in Europa.

A parte l'ovvio impatto sulla qualità del paesaggio, le conseguenze si ripercuotono pesantemente in diversi ambiti rilevanti per il benessere individuale e collettivo: dallo sviluppo urbano alla qualità della vita civile ed economica, fino alla sicurezza del territorio, come si vede sempre più spesso in occasione di ogni evento meteorologico di particolare intensità. Secondo le stime fornite del Cresme,²⁶ già utilizzate dall'Istat nell'ambito della Contabilità nazionale, l'indice di abusivismo edilizio a livello nazionale è sceso poco al di sotto del 10% solo negli anni tra il 2006 e il 2008, mentre da allora è risultato sempre in crescita, arrivando a sfiorare il 15% nel 2013 (+5,4 punti percentuali). Nello stesso intervallo, in un complessivo quadro congiunturale che vede ridursi la quantità annua complessiva di nuove costruzioni, il peso della componente illegale è andato crescendo in termini relativi.

LA CRISI ECONOMICA
 COMPRIME MAGGIORMENTE
 LA PRODUZIONE EDILIZIA
 LEGALE RISPETTO
 A QUELLA ILLEGALE.
 LE SITUAZIONI
 PIÙ CRITICHE
 IN CALABRIA E CAMPANIA

LE COSTRUZIONI ABUSIVE CALANO MENO DI QUELLE LEGALI

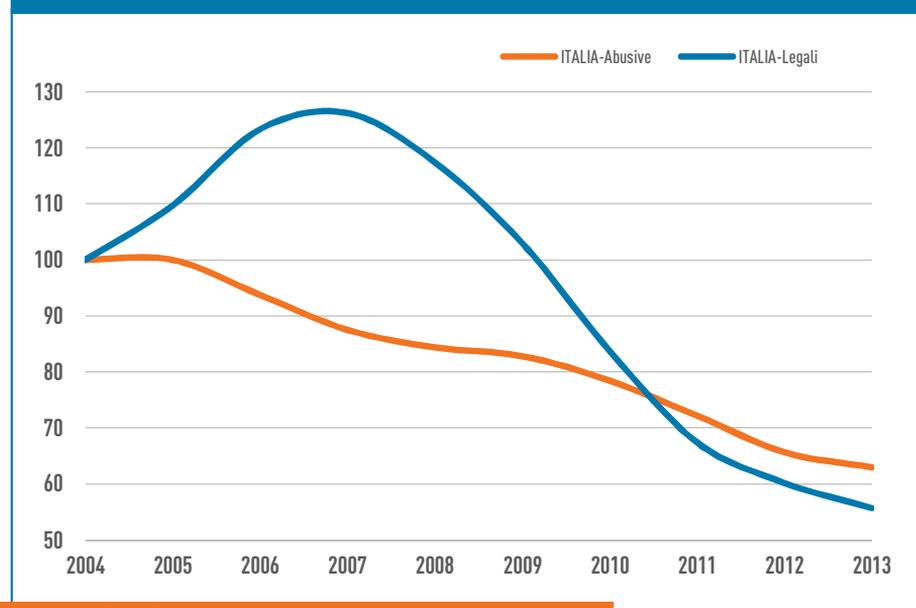


FIGURA 12.
 Produzione
 edilizia legale
 e abusiva.
 Anni 2004-2013.
 Numeri indici,
 base 2004=100

I livelli del fenomeno sono contenuti nelle regioni settentrionali: anche qui, tuttavia, l'*indice di abusivismo edilizio*, che era sceso a 3,2 costruzioni illegali per 100 costruzioni autorizzate nel 2008, è salito fino a raggiungere, nel 2013, quota 5,3 (fa eccezione la Liguria, dove l'indice è circa 3 volte più elevato rispetto alla media della ripartizione: 15,3% nel 2013). Nel Mezzogiorno, la quota di abitazioni illegali, che oscillava invece tra il 20 e il 25% di quelle autorizzate prima del 2008, negli anni della crisi economica esplose fino a superare il 35% nella media ripartizionale, con punte considerevoli in Calabria (dove l'indice di abusivismo sfiora il 70%), in Campania (62%), Molise (circa la metà del costruito legale) e Sicilia (48%). Simili dati non possono che ingenerare crescente preoccupazione. Non soltanto per il paesaggio in sé, o per i rischi, già richiamati, cui viene esposta la popolazione in caso di eventi estremi, ma per l'evidente deterioramento della qualità della vita che si associa alla persistenza di una illegalità diffusa e socialmente tollerata, in cui si perpetuano forme di sottosviluppo economico basate su lavoro nero, evasione fiscale e corruzione.

La dimensione soggettiva del paesaggio

Se per la dimensione oggettiva del paesaggio *geografico* si dispone di una serie di fonti di informazione, seppure eterogenee e frammentarie, per la dimensione soggettiva del paesaggio *sensibile*²⁷ la raccolta di dati è possibile solamente attraverso l'indagine diretta.²⁸ In questo caso, infatti, il paesaggio rilevante è rappresentato dallo scenario della vita quotidiana,²⁹ il cui influsso sulla qualità dell'esistenza si associa a una molteplicità di fattori, che investono una sfera più ampia di quella della percezione visiva e dei valori estetici ad essa associati, includendo valori affettivi e simbolici legati alla memoria personale, alle abitudini di vita, ecc. Tra i possibili indicatori soggettivi, l'*insoddisfazione per la qualità del paesaggio del*

QUASI UN ITALIANO
SU CINQUE
(UNO SU QUATTRO
NEL MEZZOGIORNO)
RITIENE CHE
IL PAESAGGIO DEL LUOGO
IN CUI ABITA
SIA "AFFETTO
DA EVIDENTE DEGRADO"

luogo di vita consente di analizzare le situazioni di disagio più marcato. Un secondo indicatore – la *preoccupazione per il deterioramento del paesaggio* – rileva, invece, l'urgenza riconosciuta dai cittadini alla tutela del paesaggio in quanto bene pubblico.³⁰

Pur offrendo un contributo parziale alla rappresentazione di una dimensione così complessa, questi indicatori intercettano due aspetti centrali del paesaggio "vissuto": le sue ripercussioni sulla qualità della vita individuale e la consapevolezza del suo valore per la collettività. Come già rilevato nel Rapporto 2013, le persone che considerano il paesaggio del proprio luogo di vita "affetto da evidente degrado", e dunque una potenziale fonte di malessere, sono il 18,3% del totale. La risposta è sostanzialmente invariante rispetto al sesso degli intervistati, mentre si osserva un'associazione debole ma significativa con il loro titolo di studio: tra i più istruiti (laurea o titolo superiore) gli insoddisfatti

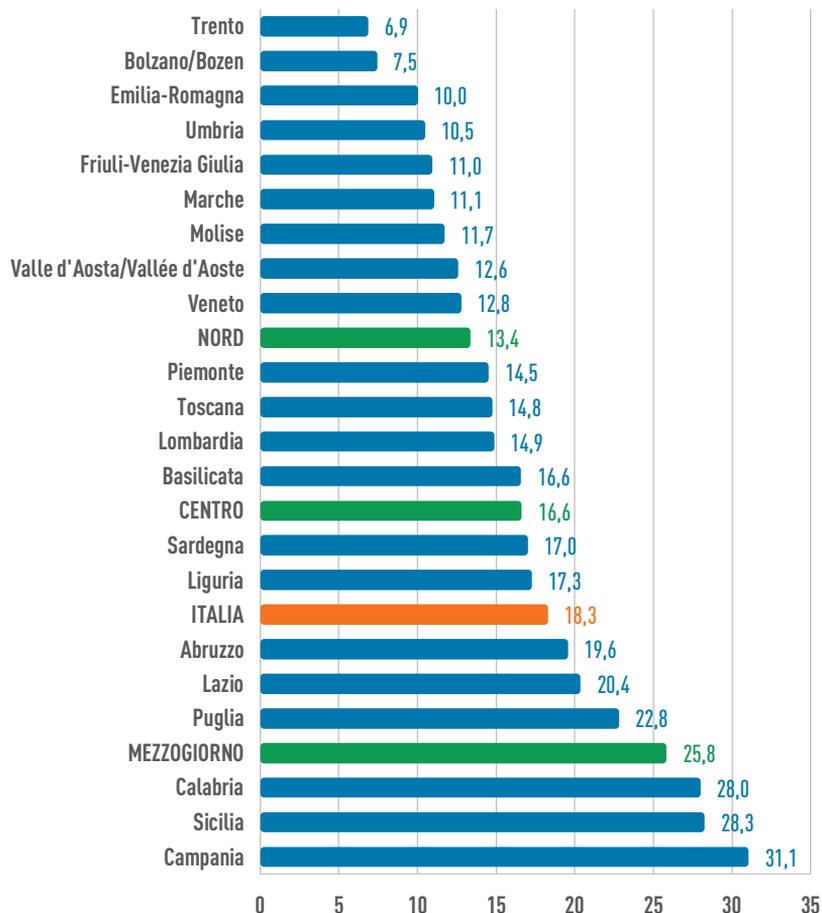
NEL MEZZOGIORNO UN CITTADINO SU QUATTRO CONSIDERA DEGRADATO IL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA ...


FIGURA 13. Persone di 14 anni e più che ritengono il paesaggio del luogo in cui vivono affetto da evidente degrado per regione e ripartizione geografica. Anno 2012. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

sono il 20,7%,³¹ mentre si riducono al 17,2% fra quanti sono in possesso al più della licenza media. Peraltro, poiché livelli d'istruzione più elevati si associano di norma a migliori condizioni abitative, la distribuzione osservata conferma l'esistenza di un certo divario sociale nella sensibilità alle tematiche ambientali.

Una variabilità molto più ampia e significativa si registra sul piano territoriale, con una forte concentrazione delle situazioni più critiche nel Mezzogiorno. Nelle regioni settentrionali, la percentuale di insoddisfatti è del 13,4%, con un minimo del 6,9% in provincia di Trento e un massimo del 17,3% in Liguria (la regione settentrionale con la più alta incidenza di abusivismo edilizio). Nell'Italia centrale la quota sale al 16,6% (con valori che vanno dal 10,5% dell'Umbria al 20,4% del Lazio), mentre nel Mezzo-

giorno raggiunge il 25,8% (con valori compresi tra l'11,7% del Molise e il 31,1% della Campania). L'ordinamento della graduatoria e l'ampiezza del campo di variazione (quasi 25 punti percentuali separano i due valori estremi del Trentino e della Campania) rispecchiano largamente le condizioni economiche generali delle regioni, con deviazioni positive per alcune regioni meno ricche ma anche meno densamente popolate (Molise, Basilicata, Sardegna) e negative per altre (Lombardia, Lazio), caratterizzate da un alto reddito pro capite, ma anche dalla presenza di vaste, popolose e più o meno disagiate periferie metropolitane.

La "preoccupazione per il deterioramento del paesaggio" contribuisce a misurare la sensibilità della popolazione al problema della tutela del paesaggio, e la con-

ANCHE
LA PREOCCUPAZIONE
"PER LA ROVINA
DEL PAESAGGIO
AD OPERA DI ECCESSIVA
COSTRUZIONE
DI EDIFICI" E' MOLTO
SENTITA, SOPRATTUTTO
FRA LE PERSONE
PIÙ ISTRUITE (26%)

sapevolezza del suo *status* di bene pubblico. Le persone che, nel 2012, hanno indicato "la rovina del paesaggio dovuta all'eccessiva costruzione di edifici" fra i cinque "problemi ambientali" più preoccupanti rappresentano il 19,9% del totale, contro il 15,8% del 1998. La preoccupazione per il paesaggio, dunque, ha guadagnato terreno negli ultimi anni e appare equamente condivisa da uomini e donne (la differenza è inferiore al punto percentuale) e poco variabile con l'età, considerato che la differenza fra i più preoccupati (persone tra 45 e 54 anni: 21,3%) e i meno preoccupati (anziani di 75 anni e più: 18,1%) è comunque contenuta. Le quote si differenziano sensibilmente, invece, in rapporto al livello d'istruzione degli intervistati: dal 17,4% delle persone con al più la licenza media al 26% dei laureati, lo stesso divario (circa 9 punti percentuali) rilevato nel 1998.

Anche in questo caso, le differenze maggiori si rilevano nell'analisi territoriale: la preoccupazione per il paesaggio è più avvertita – ed è cresciuta in misura maggiore – al Nord (dal 18,5% del 1998 all'attuale 24,8%), meno al Centro (dal 14,4% al 18,3%) e meno ancora nel Mezzogiorno (dal 13% al 14,2%). In particolare, le quote più elevate di persone "preoccupate per il paesaggio" si registrano in provincia di Bolzano (29,5%), Lombardia (28,9%) e Liguria (25,9%); quelle più basse in Molise (10,8%), Basilicata (11,3%), Abruzzo, Sicilia e Puglia (tutte intorno al 13,5%). Liguria e Lombardia, insieme a Marche e Friuli-Venezia Giulia, sono anche le regioni che presentano gli incrementi più vistosi nel periodo 1998-2012 (nel caso delle Marche, la percentuale è salita: dal 9,8 al 17,4%). Soltanto in Puglia e in provincia di Trento, al contrario, le quote di persone preoccupate per il paesaggio risultano in lieve calo.

La divergenza fra i due indicatori conferma come, tendenzialmente, una maggiore preoccupazione per il paesaggio corrisponda a una migliore qualità del paesaggio stesso (e della vita) e che le criticità riscontrate possono essere contrastate efficacemente solamente promuovendo un cambio di paradigma nei comportamenti individuali e nelle politiche pubbliche.

...MA NEL NORD CI SI PREOCCUPA DI PIÙ PER LE TROPPE COSTRUZIONI

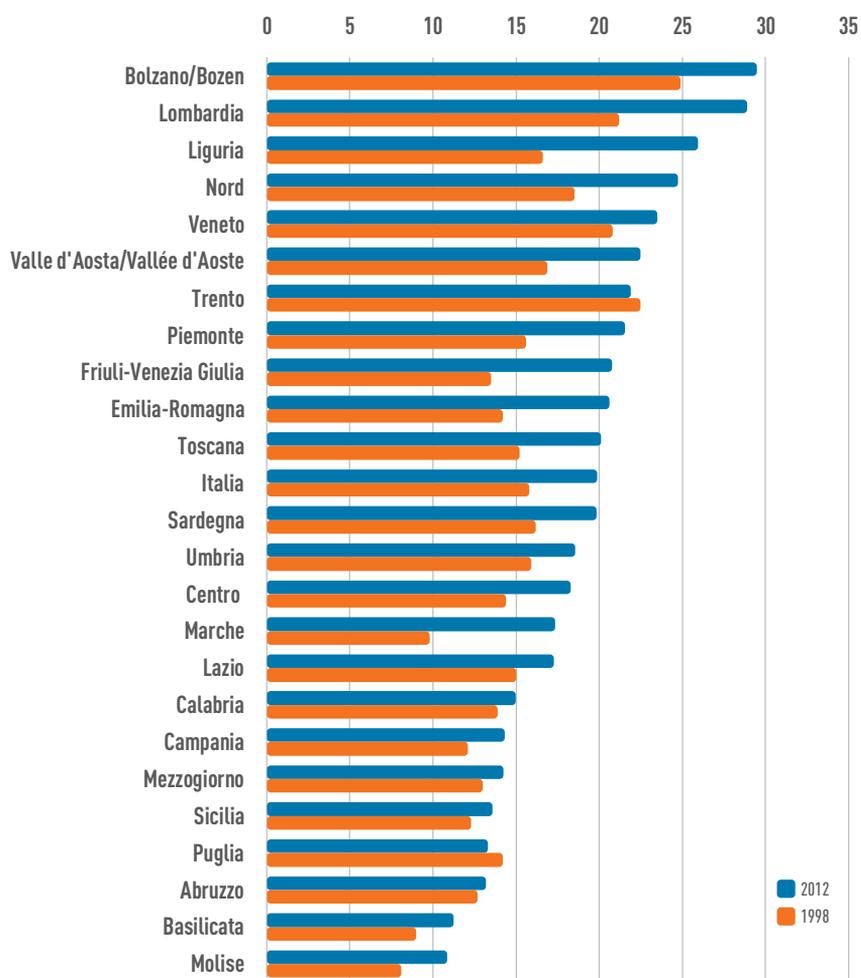


FIGURA 14. Persone di 14 anni e più che ritengono la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra le cinque preoccupazioni ambientali prioritarie per regione e ripartizione geografica. Anni 1998 e 2012. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

Fonte: Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

note

- 1 Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico del Mibac (Sitap), 2011.
- 2 La classificazione della spesa statale per missioni e programmi è stata formalizzata dalla Legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009. Nel Bilancio dello Stato 2012, la missione *Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici* comprende i seguenti programmi, tutti facenti capo al Ministero per i beni e le attività culturali: a) *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo*; b) *Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale*; c) *Tutela dei beni archeologici*; d) *Tutela dei beni archivistici*; e) *Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria*; f) *Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea*; g) *Valorizzazione del patrimonio culturale*; h) *Coordinamento e indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale*; i) *Tutela del patrimonio culturale*.
- 3 Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Database "Serie storica Consuntivo riclassificato 2008-2012"*.
- 4 Inclusa la spesa per lo spettacolo.
- 5 La *Classificazione internazionale della spesa pubblica per funzione*, nota come Cofog, è stabilita contestualmente al Sistema dei Conti Europei Sec95. Il gruppo delle *Attività culturali* comprende: a) *Fornitura di servizi culturali*; b) *Amministrazione di attività culturali*; c) *Vigilanza e regolamentazione di strutture culturali*; d) *Funzionamento o sostegno a strutture a scopo culturale (biblioteche, musei, gallerie d'arte, teatri, sale per esposizioni, monumenti, edifici e luoghi di interesse storico, giardini zoologici e orti botanici, acquari, arboreti, ecc.)*; e) *Produzione, funzionamento o sostegno a eventi culturali (concerti, produzioni teatrali e cinematografiche, mostre d'arte, ecc.)*; f) *Sovvenzioni, prestiti o sussidi a sostegno di singoli artisti, scrittori, disegnatrici, compositori e altri operatori del settore o a organizzazioni impegnate nella promozione delle attività culturali*. Una comparazione ampia è possibile soltanto per il complesso della spesa pubblica, centrale e locale, poiché la disaggregazione per livelli di governo non è disponibile per tutti i Paesi e la significatività del confronto è limitata, in ogni caso, della diversità degli ordinamenti amministrativi.
- 6 Il dato della Spagna è riferito al 2010. In termini di punti percentuali di Pil, la spesa pubblica dell'Italia per attività culturali è rimasta sostanzialmente invariata.
- 7 L'ammontare complessivo della spesa delle Amministrazioni locali è riferito alla funzione "attività culturali" della Cofog (fonte: Eurostat, *Government finance statistics*), mentre il dato dei trasferimenti si riferisce alla missione "tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici" (fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Database Trasferimenti AAPP 2007-2012*). I due dati, quindi, non sono omogenei e la loro comparazione è intesa a rappresentare in termini approssimativi il loro diverso ordine di grandezza. Gli "Enti locali produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali" sono Amministrazioni locali minori quali musei, fondazioni e altri enti pubblici di vario genere compresi nel settore S13 del Sistema dei Conti Europei Sec95.
- 8 Le cifre si riferiscono al totale dei pagamenti (competenza + residui) di spesa corrente e in conto capitale. Anche in questo caso, l'accostamento di dati non omogenei fra loro - quali sono, da un lato, quelli dei bilanci comunali e provinciali e, dall'altro, quelli dei bilanci regionali, che adottano un diverso schema di classificazione - ha il solo scopo di consentire una comparazione approssimativa fra le diverse grandezze. Le fonti dei dati sono, per Comuni e Province: Istat, *I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali e I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali*; per Regioni e Province autonome: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, *I bilanci delle Regioni in sintesi*.
- 9 Tale indicatore - considerato un valido parametro per valutare l'impegno di spesa ordinariamente sostenuto dalle comunità locali per la gestione del proprio patrimonio culturale - non tiene conto della spesa per investimenti e la quota residua di spesa corrente, destinata a "teatri, attività culturali e servizi diversi nel settore culturale".
- 10 Una riclassificazione della spesa delle Amministrazioni regionali per funzione è stata prodotta dalla Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) istituita presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Gli importi riclassificati, tuttavia, inglobano i trasferimenti a favore degli altri enti locali, e non possono perciò considerarsi interamente aggiuntivi rispetto alla spesa di Province e Comuni. Non è possibile, inoltre, comparare fra loro, rispetto alla spesa per "organizzazione della cultura e relative strutture", le Regioni a statuto ordinario con le Regioni a statuto speciale e le Province autonome, dato che da queste dipendono le Soprintendenze ai beni culturali dei rispettivi territori, mentre le Soprintendenze che operano nelle Regioni a statuto ordinario dipendono dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
- 11 Il 1919 corrisponde, più o meno, all'avvento della tecnologia del cemento armato e al conseguente progressivo abbandono delle tecniche di costruzione tradizionali.
- 12 I dati derivano dal Censimento degli edifici 2001. Non si dispone ancora di quelli aggiornati all'ultima tornata censuaria e pertanto per il dettaglio dell'analisi della caratterizzazione dei centri storici in funzione del parametro si rimanda alla precedente edizione (2013) del Rapporto Bes.
- 13 D.Lgs. 22/1/2004 e successive integrazioni.
- 14 Basi territoriali, Istat 2010.
- 15 La rinaturalizzazione delle aree agricole abbandonate non è un fenomeno negativo in sé (alcune forme di rinaturalizzazione, spontanee o meno, possono essere valutate positivamente in termini ambientali): dal punto di vista del paesaggio rurale esse rappresentano, comunque, una perdita e una forma di degrado.

- 16 Il Catalogo è un progetto del Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf). I siti finora censiti sono descritti in Agnoletti M. (a c. di), *Paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale, Bari: Laterza, 2011.
- 17 L'indicatore è stato già presentato nel Rapporto 2013, e potrà essere aggiornato di pari passo con il Catalogo, che il Mipaaf ha in progetto di ampliare.
- 18 Mipaaf, *Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013*, 2009.
- 19 L'aggiornamento di tale indicatore sarà possibile dopo l'avvio del prossimo ciclo di programmazione (2014-2020).
- 20 L'indagine Populus (*Permanent Observerd POints for Land Use Statistics*), condotta con tecniche di telerilevamento, utilizza una griglia di campionamento di circa 1,2 milioni di punti, distribuiti sull'intero territorio nazionale. La superficie agricola comprende seminativi, colture permanenti e foraggere permanenti (prati permanenti e pascoli).
- 21 Un'importante innovazione introdotta dall'ultimo Censimento dell'agricoltura è consistita nell'ampio uso di archivi amministrativi, sia nella compilazione della lista delle unità di rilevazione, sia nella fase di controllo e correzione dei dati. La lista delle unità, in particolare, è stata prodotta integrando diversi archivi amministrativi, mentre in passato era prodotta dai Comuni, chiamati ad aggiornare l'anno prima della rilevazione sul campo gli elenchi delle aziende rilevate dal Censimento precedente.
- 22 Il primo Censimento generale dell'agricoltura si tenne, in Italia, nel 1961. Le rilevazioni successive furono eseguite nel 1970, nel 1982 e, dal 1990 in poi, ogni dieci anni.
- 23 Verosimilmente, le innovazioni introdotte nella tecnica d'indagine hanno prodotto, nel Mezzogiorno, un recupero relativamente più consistente di precedenti errori di copertura. In alcune regioni meridionali, inoltre, sono stati più rilevanti gli effetti dell'inclusione nel campo di osservazione del Censimento delle "proprietà collettive a uso agricolo" (*common lands*), in recepimento del Regolamento (CE) n. 1166/2008. Come si è già detto nel testo, tuttavia, queste circostanze possono avere amplificato, ma non travisato, una reale inversione di tendenza, che trova importanti riscontri nell'evoluzione complessiva dei caratteri strutturali delle aziende agricole. Cfr. Istat, *L'agricoltura del Mezzogiorno nel 2010: nuova istantanea, dieci anni dopo*. (http://censimentoagricoltura.istat.it/fileadmin/template/main/res/Comunicato_stamp_a_Palermo_12.12.2012.pdf.pdf).
- 24 "Legge Galasso" (n. 431/1985), recepita dal più recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs n. 42/2004) e successive integrazioni.
- 25 I dati 2011 riferiti agli edifici per epoca di costruzione, di fonte censuaria, non sono ancora disponibili.
- 26 Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio, www.cresme.it.
- 27 Ci si riferisce alla classica distinzione fra paesaggio geografico e paesaggio sensibile proposta da Biasutti (1962): "Il paesaggio sensibile o visivo [è] costituito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi; un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia (...) o dal quadro di un pittore, o dalla descrizione, breve o minuta, di uno scrittore", mentre il paesaggio geografico è "una sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte".
- 28 A questo fine, sono stati introdotti due quesiti nell'edizione 2012 dell'indagine *Aspetti della vita quotidiana* (Istat), che saranno d'ora in poi replicati annualmente. Per la descrizione dettagliata degli indicatori si rimanda al *Rapporto della commissione scientifica Bes su Paesaggio e Patrimonio culturale*.
- 29 Pertanto non si intende, qui, il paesaggio oggetto di una fruizione occasionale, ad es. da parte di turisti e viaggiatori, che deve considerarsi piuttosto una forma di consumo culturale.
- 30 Entrambi gli indicatori sono frequenze percentuali: il primo è la quota di risposte affermative alla domanda "ritiene che il paesaggio del luogo di vita sia affetto da evidente degrado?"; il secondo è la quota di quanti hanno indicato la "rovina del paesaggio" fra le cinque principali preoccupazioni in campo ambientale. A causa di alcune modifiche introdotte nel questionario dell'indagine *Aspetti della vita quotidiana*, dove i due quesiti erano stati introdotti in forma sperimentale, i dati 2013 non sono comparabili con quelli dell'anno precedente, che qui sono commentati. A partire dall'anno prossimo, saranno commentate anche le variazioni annuali dei due indicatori, sulla base del nuovo questionario.
- 31 Rispetto al 18,1% del sottoinsieme d'intervistati con 25 anni e più (l'informazione sul titolo di studio non è rilevata al di sotto di questa età).

per saperne di più



- Rapporto della commissione scientifica Bes su Paesaggio e Patrimonio culturale
- Agnoletti M., a cura di, Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale, Laterza, Bari, 2010
- Biasutti R., I paesaggi terrestri, Torino, Utet, 1962
- Ministero dei Beni culturali, (2004), Codice dei beni culturali e del paesaggio.
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, (2010), Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013.
- Sauer C. (1925) The Morphology of Landscape, University of California, Publications in Geography 2,2
- Settis S. (2010), Paesaggio Costituzione Cemento, Einaudi, Torino 2010
- Istat-Cnel, Rapporto della commissione scientifica BES su paesaggio e patrimonio culturale. <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=32>
- Sistema informativo territoriale ambientale e paesaggistico (Sitap) <http://151.1.141.125/sitap/index/html>
- Carta del Rischio, Mibac Istituto superiore per la conservazione e il restauro (ISCR) <http://cartadelrischio.it/>

1. **Dotazione di risorse del patrimonio culturale:** Numero di beni archeologici, architettonici e museali censiti nel sistema informativo "Carta del Rischio del patrimonio culturale" (MiBAC) per 100 km².
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio.
2. **Spesa pubblica comunale corrente pro capite in euro destinata alla gestione del patrimonio culturale (musei, biblioteche e pinacoteche).**
Fonte: Istat, Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
3. **Indice di abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni realizzate illegalmente per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio.
4. **Indice di urbanizzazione in aree sottoposte a vincolo paesaggistico:** Numero di edifici costruiti dopo il 1981 per 100 km² nelle aree di cui al D.lgs 42/2004 art. 142, lett. a), d), l) (ex legge Galasso).
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio; Istat, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001.
5. **Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl):** Percentuale delle aree interessate da dispersione urbana (urban sprawl) sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura, anni 1990 e 2000; Istat, 12° e 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anni 1991 e 2001; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anni 1991 e 2001.
6. **Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Percentuale delle aree interessate da abbandono sul totale della superficie regionale.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura, anni 1990 e 2000; Istat, 12° e 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anni 1991 e 2001; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anni 1991 e 2001.
7. **Presenza di paesaggi rurali storici:** Punteggi normalizzati sulla base di numerosità ed estensione dei siti censiti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Mipaaf, Catalogo nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico.
8. **Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio:** Punteggi attribuiti ai programmi di sviluppo rurale regionali (Psr) in relazione alle misure adottate in materia di paesaggio rurale nell'ambito del Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013).
Fonte: Mipaaf, Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013.
9. **Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico:** Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (art. 10 e 136 D. Lgs. 42/2004) sul totale delle superfici urbane dei capoluoghi di provincia.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anno 2010.
10. **Consistenza del tessuto urbano storico:** Percentuale di edifici abitati costruiti prima del 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione sul totale degli edifici costruiti prima del 1919.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Censimento degli edifici.
11. **Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiara che il paesaggio del luogo in cui vive è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiara tra i 5 problemi ambientali per i quali esprime maggiore preoccupazione la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

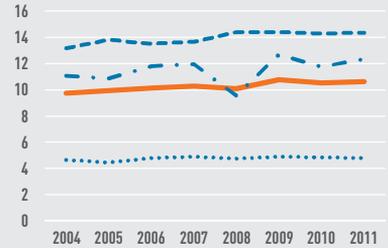
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

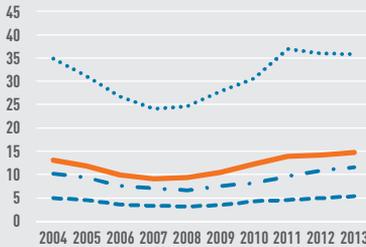
DOTAZIONE DI RISORSE DEL PATRIMONIO CULTURALE (PER 100 KM²)



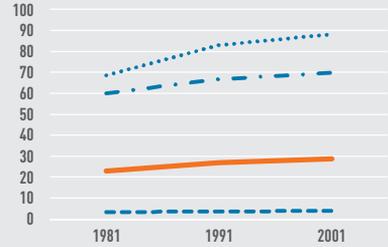
SPESA PUBBLICA COMUNALE CORRENTE DESTINATA ALLA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE (EURO PRO CAPITE)



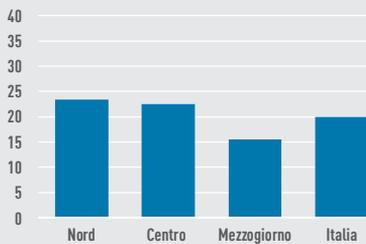
INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO (COSTRUZIONI ABUSIVE PER 100 COSTRUZIONI AUTORIZZATE DAI COMUNI)



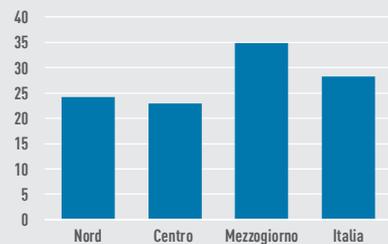
INDICE DI URBANIZZAZIONE IN AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO PAESAGGISTICO (EDIFICI COSTRUITI DOPO IL 1981 PER 100 KM²)



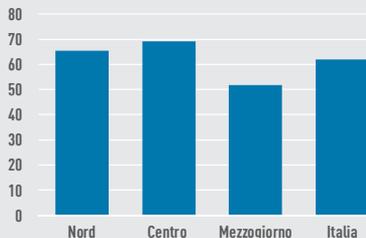
EROSIONE DELLO SPAZIO RURALE DA DISPERSIONE URBANA (URBAN SPRAWL). ANNO 2001 (*) (PERCENTUALE SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE REGIONALE)



EROSIONE DELLO SPAZIO RURALE DA ABBANDONO. ANNO 2001 (*) (PERCENTUALE SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE REGIONALE)

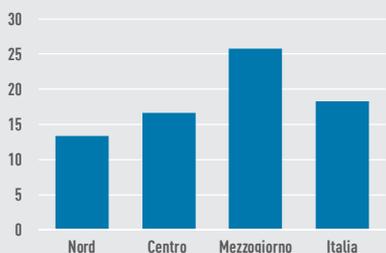


CONSISTENZA DEL TESSUTO URBANO STORICO. ANNO 2001 (*) (EDIFICI ABITATI IN OTTIMO/BUONO STATO PER 100 EDIFICI COSTRUITI PRIMA DEL 1919)

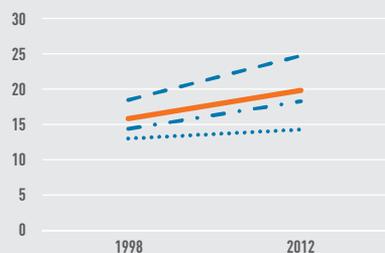


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA. ANNO 2012 (*) (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

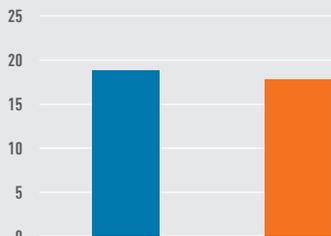


PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



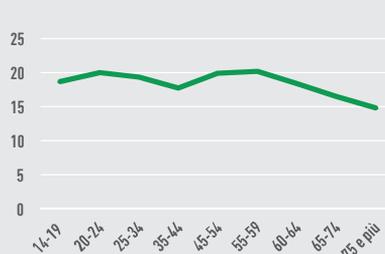
Indicatori per sesso in serie storica

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



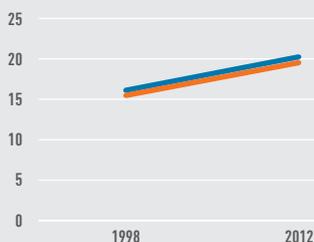
Indicatori per classe di età. Anno 2012

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

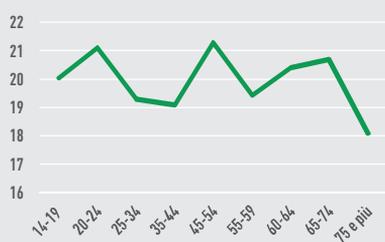


- Maschi
- Femmine
- Età

PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Dotazione di risorse del patrimonio culturale (a)	Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale (b)	Indice di abusivismo edilizio (c)	Indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico (d)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl) (e)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (e)
	2013	2011	2013	2001	2001	2001
Piemonte	27,5	10,1	4,4	0,9	18,5	17,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,8	4,4	1,6	0,0	66,5
Liguria	121,4	16,5	15,3	296,0	31,8	54,5
Lombardia	43,4	14,4	5,0	1,3	22,0	25,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,0	25,9	1,6	0,6	0,0	6,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>12,0</i>	<i>22,3</i>	<i>....</i>	<i>0,6</i>	<i>0,0</i>	<i>11,4</i>
<i>Trento</i>	<i>14,2</i>	<i>29,3</i>	<i>....</i>	<i>0,5</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
Veneto	49,9	10,5	6,8	4,5	53,0	17,6
Friuli-Venezia Giulia	26,1	21,2	4,4	16,4	7,0	32,4
Emilia-Romagna	35,2	17,3	5,4	25,6	27,4	30,8
Toscana	40,4	13,6	10,8	64,3	14,2	23,2
Umbria	53,0	11,2	14,9	0,6	8,3	29,3
Marche	47,7	8,3	8,7	56,9	14,2	25,7
Lazio	54,4	12,8	12,2	97,4	45,4	17,9
Abruzzo	27,8	4,0	27,4	7,2	15,2	48,4
Molise	13,4	4,9	49,4	525,5	0,0	57,1
Campania	41,0	2,5	62,1	259,4	26,8	30,0
Puglia	20,4	3,5	21,7	778,4	16,4	22,2
Basilicata	12,4	4,8	29,5	5,2	14,5	37,8
Calabria	20,9	2,9	69,3	43,8	21,1	49,3
Sicilia	27,1	6,2	47,7	145,9	17,2	29,9
Sardegna	13,1	14,3	21,2	181,2	6,2	32,6
Nord	37,6	14,3	5,3	3,8	23,4	24,1
Centro	47,6	12,3	11,6	69,9	22,5	22,9
Mezzogiorno	22,5	4,8	35,9	88,1	15,5	34,9
Italia	33,3	10,6	14,7	28,6	20,0	28,3

(a) Beni archeologici, architettonici e museali per 100 km². | (b) Euro pro capite. | (c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni. Il valore di Piemonte e Valle d'Aosta è relativo all'insieme delle due regioni. | (d) Edifici costruiti dopo il 1981 per 100 km². | (e) Percentuale sul totale della superficie regionale. | (f) Punteggi

Presenza di paesaggi rurali storici (f)	Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio (g)	Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico (h)	Consistenza del tessuto urbano storico (i)	Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita (l)	Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche (l)
2010	2010	2012	2001	2012	2012
0,774	-1,5	7,4	65,1	14,6	21,6
0,500	2,5	0,9	62,7	12,3	22,5
0,750	1,5	10,5	64,4	17,3	25,9
....	1,0	6,9	65,8	14,9	28,9
0,071	63,7	7,1	25,6
0,167	0,0	0,0	56,1	7,4	29,5
0,774	1,5	2,9	67,2	6,8	21,9
0,476	3,5	2,4	65,0	12,8	23,5
0,726	2,5	5,3	69,6	11,0	20,8
0,298	0,0	3,4	65,4	10,0	20,6
0,607	-7,0	7,0	74,4	14,8	20,1
0,821	5,5	4,9	74,3	10,5	18,6
0,583	2,0	2,0	64,1	11,1	17,4
0,274	-2,0	5,7	59,8	20,4	17,3
0,464	-3,0	0,3	62,0	19,6	13,2
0,643	-1,0	2,3	62,2	11,7	10,8
0,560	-0,5	3,5	49,1	31,1	14,3
0,607	-1,0	0,2	59,3	22,8	13,3
0,500	0,0	3,0	54,9	16,5	11,3
0,536	-4,0	0,1	45,2	28,0	15,0
0,631	-5,5	1,1	43,5	28,3	13,6
0,238	0,0	4,5	54,5	17,0	19,9
....	-	65,4	13,4	24,8
....	-	69,2	16,6	18,3
....	-	51,9	25,8	14,2
....	-	61,8	18,3	19,9

normalizzati. | (g) Punteggi attribuiti ai Psr regionali in funzione delle misure adottate in materia di paesaggio rurale. | (h) m² per 100 m² di superficie dei centri abitati dei capoluoghi di regione. Dati provvisori. | (i) Edifici abitati in ottimo/buono stato per 100 edifici costruiti prima del 1919. | (l) Per 100 persone di 14 anni e più.